

In fuga dalla morte, respinti e uccisi in mare Del Grande racconta la tragedia degli esuli



“Non ci sono dubbi. Almeno il 60% di coloro che sbarcano nel canale di Sicilia è costituito da richiedenti asilo politico. Persone che il mare hanno deciso di attraversarlo non tanto per cercare un futuro migliore quanto per salvarsi la vita. Penso ai somali, agli eritrei, ai sudanesi del Darfur. L'unica risposta che, però, l'Unione europea riesce a dare è repressiva, in chiave militare, e mi riferisco a Frontex come anche a tutti i pattugliamenti nel Mediterraneo. Parliamo di decine di milioni di euro che vengono spesi per rapporti di cooperazione nord-sud tra le due rive, che si appiattiscono sempre di più sulla dimensione della cooperazione per il contrasto all'immigrazione”.

Parla così Gabriele Del Grande, conosciuto dai più per <http://fortresseurope.blogspot.com/>, sito nato nel 2006 grazie all'importante lavoro della rete euro-mediterranea di associazioni, operatori e giornalisti che ogni giorno inviano notizie, video, foto e materiale che viene poi girato, tradotto in 18 lingue, ad oltre 15mila persone al mese. Circa 6mila, poi, gli indirizzi ai quali viene inviata la newsletter con i vari rapporti su quanto accade nel mondo in tema di migrazioni.

“La dimensione entro cui ci si sta muovendo è quella di fermare le persone in mare e respingerle: dalla Grecia verso la Turchia, dalla Sicilia verso la Libia, dalla Spagna verso il Marocco e la Mauritania. Ma nessuno dice cosa succede veramente a questa gente una volta rimandata indietro, proprio perché non si tratta solo di immigrati economici ma di rifugiati politici”.

Tanto per fare un esempio, dall'11 al 21 giugno sono stati rimpatriati dall'Egitto oltre 600 rifugiati politici eritrei - persone che stavano transitando in questo paese per entrare in Israele, ma si potrebbe fare lo stesso esempio per chi dalla Libia cerca di imbarcarsi per l'Italia - rimandati laddove saranno condannati al carcere, torturati, in alcuni casi uccisi.

“Perché dimentichiamo sempre chi sta viaggiando - afferma il giovane giornalista, autore anche di “Mamadou va a morire. La strage dei clandestini nel Mediterraneo”, tremila copie vendute in un anno, una ristampa e una seconda edizione aggiornata. Tradotto in tedesco e presto in spagnolo, il libro è un grande reportage che racconta le vittime dell'immigrazione clandestina, l'invasione che non c'è e i nuovi gendami di un cimitero chiamato Mediterraneo - ma soprattutto che a monte ci sta un problema di mobilità che non viene considerata un diritto e che, quindi, non viene garantita.

Per entrare in Italia, poi, ci sono troppi meccanismi che non funzionano. Ogni anno vengono stabilite le quote per gli ingressi, per esempio per motivi di lavoro. A dicembre si richiedevano 170mila lavoratori. Le domande presentate sono state oltre 700mila e una buona parte di queste riguardava persone che già vivono e lavorano in Italia, spesso nelle nostre case e nella stragrande maggioranza in nero. Di queste 700mila domande, ad oggi soltanto 8000 hanno ricevuto un visto di ingresso. E dopo 7 mesi. E' evidente a tutti che è un sistema che non funziona e una delle conseguenze è che chi viaggia sulle rotte del canale di Sicilia continua a rischiare la propria vita”.

Secondo Fortresse Europe, oggi sono almeno 12mila e 300 i migranti. Un dato che viene purtroppo approssimato per difetto e ciò vuol dire che nella realtà corrisponde a 5 -10 volte tanto. “La questione immigrazione non può essere disgiunta dai grandi temi economici e di giustizia internazionale. Il Mediterraneo è un mare che divide, invece di unire, due continenti dove al Nord in un mese guadagni 1000 e al Sud 50 o 100, dove al Nord c'è la democrazia e al Sud, quando ti va bene, una dittatura, se ti va male una guerra. Per cui è evidente che, fino a quando questa breve distanza geografica separerà due continenti così tanto distanti dal punto di vista dei diritti e del potere d'acquisto, non potranno essere le navi da guerra a fermare la pressione immigratoria. Invece dei pattugliamenti nel Mediterraneo - prosegue Del Grande - farebbero molto di più delle serie politiche di investimento finalizzate allo sviluppo economico e democratico di tutto il bacino del Mediterraneo. Perché è poi tutto un dare e ricevere. Pensiamo ai rifugiati afgani, come anche a quelli iracheni.

Chi ha buttato bombe in questi paesi negli ultimi anni? Non si può pretendere di fare quello che si vuole in giro per il mondo e non assumersi le proprie responsabilità. Noi facciamo affari con le dittature, che siano quella di Gheddafi o quella eritrea, e poi rifiutiamo di prenderci carico dei rifugiati che scappano da queste realtà piuttosto che delle persone che abbandonano le proprie case per motivi economici, per cercare un futuro migliore. Oggi il Mediterraneo chiede prima di tutto maggiore impegno per la salvaguardia della vita umana. Il primo punto deve essere, infatti, il soccorso e il salvataggio in mare e non il respingimento”.

Che lo si voglia ammettere o no quello che sta avvenendo nel Mediterraneo è un vero e proprio massacro. Una strage di migliaia di uomini, donne, bambini, immigrati economici, rifugiati politici. E' qualcosa che ci deve far riflettere sul fatto che, di fronte ad un disastro di questa portata, qualcuno ha delle responsabilità.

G.S.

